

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Alberto Bacchetta

EDILIZIA RURALE ROMANA

Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana
(II sec. a.C.-IV sec. d.C.)



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

Questo volume è stato realizzato nell'ambito degli Studi e Ricerche finanziati dal MURST.

Il simbolo della collana è una rielaborazione grafica di Roberto Mella Pariani di un particolare (la *Tellus*) tratto da un disegno ottocentesco a matita della Patera d'argento di Aquileia, ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Il disegno di copertina, di Mario Colella, rappresenta la ricostruzione di una delle tecniche costruttive in uso nell'edilizia rurale dell'area padana in età romana (Archivio dell'Università degli Studi di Milano).

ISSN 1723-817X

ISBN 88-7814-228-X

© 2003 All'Insegna del Giglio s.a.s.

INDICE

<i>Premessa</i>	9
<i>Introduzione</i>	13
<i>I. Tecniche edilizie di epoca preromana in Italia settentrionale</i>	21
<i>II. Origini del laterizio in Italia settentrionale</i>	35
<i>III. I leganti</i>	43
<i>IV. Tecniche costruttive laterizie</i>	47
<i>V. Tecniche costruttive litiche</i>	81
<i>VI. Tecniche costruttive miste lapideo-laterizie</i>	95
<i>VII. Tecniche costruttive in materiali deperibili</i>	119
<i>Conclusioni</i>	139
<i>Appendice</i>	145
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	149
<i>Indice dei luoghi</i>	163

Ai miei genitori

PREMESSA

STATO DELLE RICERCHE

L'attenzione scientifica all'edilizia rurale e, nello specifico, alle tecnologie costruttive utilizzate in ambiti insediativi extraurbani a carattere "minore" (attribuendo a tale definizione un significato ed un valore puramente quantitativi, vale a dire riguardanti le generalmente limitate dimensioni degli impianti nonché il loro carattere distributivo sul territorio) e privi di qualunque connotazione "monumentale", si data ad anni relativamente recenti. Tale indirizzo della ricerca appare in significativo contrasto con la tendenza largamente predominante in passato quando in genere gli studi di architettura e i trattati sulle tecniche costruttive di età romana vertevano in maniera pressoché esclusiva (o comunque ampiamente maggioritaria) sulle realizzazioni edilizie – anche a carattere privato – di alto livello costruttivo e rilevante qualità artistica, caratteristiche delle aree urbane mag-

giori o dell'insediamento residenziale extraurbano di lusso (cioè, in pratica, le grandi ville aristocratiche e imperiali) tipiche specialmente dell'Italia centro-meridionale¹. Così è, ad esempio, per le due opere di sintesi di maggiore rilevanza sull'argomento², pure molto distanti fra loro sia dal punto di vista cronologico che per impostazione e metodo di analisi: l'ormai classico studio di Giuseppe Lugli (risalente al 1957), esplicitamente caratterizzato in questo senso "geografico" centrotalico sin dal titolo³, e il più recente manuale di Jean-Pierre Adam (la cui prima edizione francese è del 1984), nel quale la casistica di riferimento è pur sempre limitata, in gran parte, ai centri di Roma, Pompei ed Ostia, con occasionali accenni ad altre realtà provinciali⁴.

Soltanto in anni a noi più vicini si è sviluppato un maggiore interesse anche per i contesti abitativi rurali privi di caratteristiche architettoniche di particolare rilievo monumentale⁵ e si è fatta stra-

¹ L'attenzione specifica all'insediamento rurale ha trovato precocemente posto anche nelle discipline archeologiche postclassiche come dimostra, ad esempio, il Convegno "*Per una storia delle dimore rurali*" svoltosi a Cuneo nel dicembre 1979 (atti pubblicati in «Archeologia Medievale», VII, 1980), nei cui interventi a carattere più decisamente archeologico ampio spazio viene dato alle problematiche relative ai caratteri tecnico-costruttivi degli impianti rurali di epoca medievale (rispetto a quanto avviene invece in analoghi contributi dello stesso convegno impostati sulla base di un più tradizionale taglio storico-etnografico o geografico). Per un quadro di sintesi più recente si possono vedere in proposito GALETTI 1994 ed i vari interventi contenuti nel volume EDILIZIA RESIDENZIALE 1994.

² Per non considerare vecchie trattazioni sulla "tecnica della costruzione" degli antichi Romani, quale quella di Gustavo Giovannoni, in cui l'attenzione si concentra in maniera esclusiva sugli aspetti più monumentali dell'architettura antica o, al limite, sulle sue componenti prettamente funzionali ed utilitaristiche: cfr. GIOVANNONI 1925.

³ Sull'impostazione metodologica ed i limiti dell'opera di Lugli si vedano anche le considerazioni espresse da TORELLI 1980, pp. 140-141.

⁴ Improntato ad un carattere più decisamente tecnico – piuttosto insolito nell'ambito degli studi di edilizia ed architettura antiche – appare invece il manuale di Cairolì Fulvio Giuliani (edito nel 1990), in cui l'autore si sofferma più sul dato tecnologico (con frequenti richiami a problemi di statica, di metrologia e a questioni pertinenti le proprietà chimico-fisiche dei materiali da costruzione) che non sulla esemplificazione storico-archeologica, la quale risulta difatti strettamente funzionale al discorso tecnico-teorico di fondo. Una impostazione per certi versi analoga (più "tecnica" ed incentrata sulla pratica concreta del lavoro, sia pur con un taglio maggiormente divulgativo) contraddistingue anche la recente sintesi (pubblicata nel 2000) dedicata da Aurora Cagnana, nello specifico, ai materiali edilizi, in cui grande attenzione viene rivolta anche all'uso di legno ed argilla cruda, all'interno di una trattazione che affronta l'argomento sotto molteplici punti di vista (dall'estrazione ai processi di lavorazione, ai problemi di durata e deperimento delle strutture messe in opera).

⁵ Esemplare di questa nuova tendenza è, per citare solo uno degli ultimi e migliori esempi, il recentissimo lavoro di Maria Stella Busana dedicato alle "architetture rurali della *Venetia* romana" dove l'Autrice prende in esame in maniera sistematica – e dedicando una considerevole attenzione anche ad aspetti tecnici e tecnologici in genere considerati "minori" o secondari – gli insediamenti rustici individuati nel territorio centrale della *X Regio* (corrispondente grosso modo all'area del Veneto attuale), mettendone in luce le diverse componenti e affrontandone le problematiche sotto molteplici ed articolati punti di vista. Per un'ampia ed aggiornata storia degli studi sull'edilizia rurale della Cisalpina romana – con particolare, ma non esclusiva, attenzione all'area veneta – si rimanda appunto a BUSANA 2002, pp. 3-21.

da un'attenzione specifica rivolta pure ad ambiti geografici diversi da quello "classico" rappresentato appunto dal territorio centroitalico.

A questa nuova sensibilità si è strettamente accompagnato anche un maggiore rigore scientifico e documentario, che si è di fatto concretizzato soprattutto in ambito di scavo. In questo senso, la maggiore attenzione a tali problemi è andata di pari passo con le rilevanti innovazioni tecniche e metodologiche conosciute dallo scavo archeologico stesso a partire dalla seconda metà degli anni '70: i nuovi e più accurati metodi di indagine hanno infatti permesso, ad esempio, di individuare con sempre maggiore precisione anche le labili tracce lasciate sul terreno da tutti quei materiali deperibili (legno, fibre vegetali, argilla cruda) largamente impiegati nell'edilizia rurale. Tale accresciuto rigore scientifico si è quindi spesso tradotto in una analisi tecnico-tipologica delle strutture edilizie rurali più sistematica e precisa di quanto non avvenisse in tempi precedenti. Di solito infatti nelle vecchie relazioni di scavo – anche in quelle più puntuali ed accurate – relative a indagini specificamente condotte in impianti rustici si riscontra una assai scarsa attenzione a quelle che sono le peculiari problematiche di carattere edilizio: in genere tali relazioni riportano soltanto la semplice definizione del materiale impiegato nelle strutture murarie (perlopiù sommariamente indicato come lapideo o laterizio) mentre mancano in genere del tutto indicazioni di sufficiente precisione circa le modalità tecniche o "formali" di tale utilizzo, evidentemente non ritenute meritevoli di particolare attenzione ed analisi specifica. Tale situazione ha fatto sì che, di contro ad un gran numero di edifici rurali conosciuti ed indagati in modo più o meno preciso ed accurato da un punto di vista planimetrico e stratigrafico, molti siano quelli di cui non si abbiano a disposizione dati specifici (o, comunque, dati che possano considerarsi sufficientemente esaustivi) circa le modalità e le tecniche edilizie adottate per la realizzazione delle murature, in quanto appunto non fatte oggetto, queste ul-

time – nei resoconti pubblicati – di una analisi puntuale o almeno di una descrizione abbastanza accurata e sistematica⁶. Inoltre, tali pubblicazioni spesso non vanno al di là di una semplice notizia del rinvenimento e di un resoconto sommario delle indagini condotte: tipico è, in questo senso, pur con alcune significative eccezioni, il caso dei Notiziari delle varie Soprintendenze archeologiche. In lavori di questo genere – che pure sono di grande importanza sotto il profilo della rapida pubblicazione di scavi altrimenti destinati spesso a rimanere sconosciuti – non di rado risultano essere carenti analisi tecniche di taglio più mirato e specifico, che comportino anche (per fare solo qualche esempio) la pubblicazione di rilievi prospettici delle strutture, di particolari fotografici delle stesse o di dati metrologici e tecnologici relativi ai materiali (sia lapidei che laterizi) utilizzati o ai leganti. A questo si aggiunga che una gran parte di questi edifici rurali – anche e soprattutto in anni recenti – sono stati oggetto di scavi condotti in situazioni di emergenza e quindi non ottimali ai fini del rigore e della accuratezza scientifica, per via della natura stessa dell'intervento e le spesso assai difficoltose condizioni di lavoro.

Infine, occorre pure ricordare che un numero non trascurabile di contesti rurali indagati in Italia settentrionale risulta ancora del tutto inedito: tale è la situazione che riguarda, in special modo, i siti scavati fino alla fine degli anni '70, per i quali manca anche l'illustrazione fornita dai Notiziari delle Soprintendenze⁷.

Tutti questi limiti intrinseci (che abbiamo qui rapidamente riassunto) nella disponibilità dei dati e delle informazioni di scavo quindi, è bene sottolinearlo sin dall'inizio, peseranno non poco – inevitabilmente – sulla completezza del nostro studio. Non bisogna poi dimenticare che un numero considerevole di insediamenti rurali è stato identificato solo a livello di ricognizione superficiale, individuato cioè grazie alla presenza di materiali affioranti sul terreno in seguito, nella gran parte dei casi, ad attività agricole⁸. In queste circostanze si

⁶ Tale situazione viene d'altronde lamentata da tutti gli studiosi che si sono trovati, a vario titolo, ad affrontare questo argomento: si veda ad esempio, per il caso specifico degli insediamenti rurali del territorio della *X Regio*, DE FRANCESCHINI 1998, p. 755.

⁷ Considerazioni analoghe sono svolte in MEDICI 1999, pp. 180-181 e, per quanto riguarda specificamente le ville della Cisalpina, in GRASSIGLI 1995, p. 225.

⁸ In generale sull'argomento, per quanto riguarda l'area padana: RICERCA ARCHEOLOGICA 1996. Nello specifico, si possono vedere, a titolo di esempio: le indagini condotte nel Modenese (CALZOLARI 1984; GIORDANI 1988b; LABATE 1994), nel